

Del giorno sfuggito di mano  
pare resti qualcosa  
a scrivere sul calendario:  
oggi sole.

Camillo Sbarbaro

## PERA? AFFONDATO. PROVACI ANCORA, DESTRA!

Bruno Gravagnuolo

Della Loggia multicultural. A volte lampi di ragionevolezza rischiarano i pensieri di Ernesto Galli della Loggia. Stavolta, gli è capitato sul *Corriere*. In materia di multiculturalismo. Non è possibile - osserva il nostro - sterilizzare ogni pluralismo ideologico-religioso «in nome della laicità dello stato». Sicché, sostiene il professore, la legge voluta da Chirac, per proibire il velo islamico, è assurda. Collide con la libertà delle differenze, e coincide con una visione dispotica della modernità. Ben detto. La laicità non è una religione. E neanche *ateismo di stato*. Ma non è nemmeno - in linea di principio - religione secolarizzata, che magari assegni al Cristianesimo, o alla tradizione giudaico-cristiana, un primato. Come invece altre volte Della Loggia ha sostenuto, in preda a furori occidentalisti. E poi - più che lanciare astratte petizioni di principio e prendersela con «l'individualismo democratico» - Galli Della Loggia dovrebbe essere più esplicito. E rivolgersi a destra e dintorni. Contro

il suo compagno di banco Panebianco, spregiatore paleoliberalista di ogni multiculturalismo. Contro la Moratti, e le sue crociate sul Crocifisso. E contro quel sant'uomo di Baget-Bozzo, che sul *Giornale* scrive: «L'attenzione verso l'Islam mostrato dal Papa ha potuto suonare alle orecchie del fondamentalismo islamico come una provocazione e una debolezza» (sic!). Coraggio professor Della Loggia, un altro piccolo sforzo a sinistra. E l'anima sua sarà risanata...  
Diabolicum Panebianco. Chi invece persevera in fanatismo è il solito Angelo Panebianco. Che, sul *Corriere* di ieri l'altro, si chiede: «Ma la guerra al terrorismo può aspettare i tempi necessari per il ricambio di governo a Berlino o per il pensionamento di Chirac?». Il sottinteso è che gli Usa di Bush siano l'unica vera medicina contro il terrorismo, *versus* l'ignavia franco-tedesca. Incredibile. Non lo sfiora nemmeno l'idea che la guerra preventiva abbia



prodotto altri lutti e altro terrorismo, e inasprito la tragedia in medioriente. Per fortuna una *chances c'è*. Specularmente opposta ai «desiderata» di Panebianco. Che gli americani pensionino Bush! Lo strappo immaginario. Blaterano di «strappo» sul *Secolo*. Sol perché Fassino scrisse su *l'Unità* che «non dimenticare significa fare i conti con le pagine tragiche dell'immediato dopoguerra...quando la vittoria acceca la ragione dei vincitori e i vinti sono più vinti e indifesi che mai...». Ma quale strappo! Fassino è stato chiaro: nessun processo alla Resistenza, base della nostra repubblica antifascista. Con buona pace di Pera, respinto e affondato. E in nome dei Fratelli Cervi. Certo che occorre risarcire gli innocenti, scavare tra orrori e infamie. A sinistra lo si fa da decenni, a cominciare dalle foibe. Ma ciò non tocca i fondamenti: Resistenza, *Bel-lum Justum*. Per inciso: quand'è che sul *Secolo* leggeremo una pagina sui massacri fascisti in Jugoslavia, anteriori alle foibe?

**Prendiamoci  
la vita**  
Dieci anni  
di passioni 1968-1978  
in edicola  
con *l'Unità* a € 4,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**Prendiamoci  
la vita**  
Dieci anni  
di passioni 1968-1978  
in edicola  
con *l'Unità* a € 4,50 in più

HO FATTO UN SOGNO

## No, non voglio leggere «Le mille e una porta»

Giulio Ferroni

Io di sogni ne ho fatti tre: intrecciati tra loro, con confusi passaggi tra l'uno e l'altro, ma anche ben distinti, a tal punto da farmi pensare che non fossero dei veri sogni, o almeno che somigliassero un po' troppo a sogni ad occhi aperti. Sogni in presenza della ragione, forse, come quelli in cui si risolve la poesia, secondo la definizione del settecentesco abate Ceva, recentemente ricordata da Giovanni Raboni: sogni comunque poco poetici (anche se motivati da una certa consuetudine con la poesia), ma distinti secondo tre gradi o «stili» diversi: un sogno «basso» o comico, del tutto fantastico e carnevalesco, fatto di desideri e combinazioni abnormi e perverse (lo chiamerò *inverisimile impossibile ridicolo*); un sogno «medio» e normale, segnato da cauto buon senso, che mi ha presentato desideri verisimili e forse praticabili (insomma un *sogno possibile*). Racconto allora questi tre sogni proiettati nel così prossimo futuro, come esercizio di modesta e improbabile futurologia, per il quale, più che i ben più noti capolavori della fantascienza, vorrei rifarmi a testi poco praticati come la *Storia filosofica dei secoli futuri* di Ippolito Nievo (di cui nel 2003 è uscita presso l'editore Salerno un'ottima edizione curata da Emilio Russo) e la *Biografia congetturale* (*Konjectural Biographie*) del 1799 di Jean Paul (Richter).

**Sogno inverisimile impossibile ridicolo**  
Ho sognato di aver letto tutti i libri del 2004, realizzando in me l'aspirazione profonda e impossibile di ogni critico della letteratura contemporanea, quella di dominare tutto il quadro della cultura presente, senza lasciare ombre e vuoti di sorta. Anche se in seguito a questa lettura la *chair* (e la *chaire*) mi sono sembrate tristi, *hélas*, mi sono ben presto reso conto che solo per citare i titoli di tutti questi libri non basterebbe l'insieme delle pagine di questo numero de *l'Unità*: qui posso allora ricordare soltanto pochissimi casi curiosi e sorprendenti, che daranno all'anno 2004 un carattere assolutamente eccezionale e ne faranno forse l'anno chiave della nuova letteratura. Il primo è il fatto che il governo attuale prima del proprio crollo catastrofico provvederà ad alcune nomine su incarichi di prestigio appena istituiti: e assegnerà la carica di Scrittore Supremo a vita (non ricusabile da governi successivi) a Bruno Vespa, dopo che avrà pubblicato *Le mille e una porta*, romanzo rivelatosi subito tra i più venduti del secolo, capace di incorporare in sé, in una struttura a più ante, scrittura, televisione, internet, politica, pubblicità, e tutto lo scibile, il visibile, il mediabile. La prima decisione dello Scrittore Supremo consisterà nell'abolire tutte le presentazioni di libri (salvo di quelle dello stesso romanzo *Le mille e una*

Ho sognato  
l'abolizione di tutti  
i premi letterari  
e i loro fondi destinati  
a finanziare il lavoro  
degli autori

*porta*, da ripetersi periodicamente nelle sale di tutte le istituzioni pubbliche, in Biblioteche, Musei, Accademie, Scuole, Università, ecc., oltre che sugli schermi televisivi). Quanto ai libri degli altri, essi potranno essere presentati solo nelle case degli autori, con pranzi in casa degli stessi a cui potranno partecipare solo amici stretti e parenti, con mamme e papà, nipotini, nonne e zie capaci di elaborare menu costituiti dagli eventuali piatti nominati nel libro presentato. Ma intanto la letteratura alternativa e di opposizione sarà stata turbata dalla conversione in massa degli ex cannibali, presi da un irresistibile fervore mistico e religioso: essi raccoglieranno le loro nuove opere in una gigantesca enciclopedia (distribuita in versioni diverse da *la Repubblica* e dal *Corriere della sera*) intitolata *Senilità autofagica*. In particolare Tiziano Scarpa farà furore col romanzo devoto *In gratiola con S. Lorenzo*, mentre Simona Vinci si esibirà in *Dei santi su tutto*, e Aldo Nove in *Sulle vie della fede*, ecc. Ne sorgerà un vivace dibattito, con molti consensi (tra cui quelli fervidi, anche se oppostamente motivati, di Susanna Tamaro e di Alessandro Baricco), ma con il radicale dissenso di Carla Benedetti, che esprimerà le sue posizioni nel vivacissimo libello *Io contro tutti: il tradimento dei traditori*. Alla conversione degli ex cannibali si accompagnerà peraltro quella degli scrittori di gialli, giallo neri o noir: nel corso dell'anno non ne sarà pubblicato nemmeno uno, salvo il nuovissimo dello stratosferico Falletti, *Io li ho uccisi tutti*. Di altre infinite conversioni che ho sognato nella letteratura del 2004 non sarà qui il caso di parlare: potrebbe essere anche sconvolgente, se non pericoloso.

**Sogno verisimile impossibile**  
Ho sognato un'improvvisa abolizione di tutti i premi letterari: istituzioni pubbliche ed enti locali, finanziatori, benefattori e sponsor privati, coscienti del difficile stato finanziario del paese, decideranno di destinare i loro fondi ad altre attività, impegnandosi soprattutto a sostenere i magri bilanci della scuola pubblica. Solo le quote già utilizzate a premiare i vincitori (poca cosa rispetto a tutte le spese promozionali, organizzative, celebrative, pranzi, gettoni per i giurati, ecc.) saranno raccolte in un fondo nazionale da usare per un'equa e imparziale distribuzione tra tutti gli scrittori di valore. Si presenterà però uno scoglio molto difficile da superare: quale commissione sarà da creare, per stabilire su basi oggettive chi sarà effettivamente degno di questa sovvenzione? Solo un dato sembra certo a priori: saranno esclusi tutti i professori universitari, il che farà sì come d'incanto che nessuno dei rappresentanti di questa categoria oserà più dedicarsi alla scrittura di romanzi o di au-



Disegno  
di  
Francesca  
Ghermandi

to, ma sempre affollatissime; di letteratura si parlerà peraltro in televisione in nuove forme originali nelle ore di maggiore affluenza, suscitando grande attenzione ed entusiastica curiosità anche nel pubblico più indifferente alle lettere. Le reti televisive, con il consenso dell'ubiquo proprietario, torneranno a proporre i grandi classici della letteratura e del teatro, oltre a film e a sceneggiati tratti da opere contemporanee: e ciò porterà ad una progressiva riduzione dei talk show, dei quiz, dei *Chi l'ha visto*, *Grande fratello*, *Saranno famosi*, *Isola dei famosi*, i cui indici di ascolto andranno in caduta accelerata. Uno spazio non del tutto marginale toccherà anche alla critica letteraria: essa avrà nuova presenza anche nelle librerie, perfino con un gigantesco scaffale nella nuova grande e splendida libreria Feltrinelli della romana Galleria Colonna (ribattezzata Alberto Sordi), dove in effetti alla fine del 2003 quella disciplina era relegata solo in un basso e trascuratissimo scaffaletto, dotato quasi soltanto di studi biografici (e con quasi nessuno dei classici della critica del Novecento!).

**Sogno possibile**

Il sogno meno esaltante è naturalmente quello in cui la ragione (intesa come ragione empirica, realistico buon senso) si inedia in modo più invadente e fa i conti con le condizioni reali, con l'esito di un 2003 un po' depresso e con le modeste speranze che oggi può offrire la letteratura (e non sempre per difetto degli autori). Guardando indietro ai risultati dell'anno trascorso, per prima cosa si può fare qualche riconoscimento e ricavarne qualche promessa (avvertendo però che questo sogno parte inevitabilmente da un'informazione limitata e parziale: ahimè, come documenta il desiderio impossibile espresso nel primo sogno, non ho letto tutti i libri che meritavano di essere letti, non sono uno di quei critici «militanti» specializzati nel seguire tutta la nuova produzione). Tra le letture che sono riuscito a fare, nel campo della narrativa, sono stato colpito molto favorevolmente da *La città distratta* di Antonio Pascale, da *Sacro cuore* di Aurelio Picca, da *Di questa vita menzognera* di Giuseppe Montesano, da *Tutti contenti* di Paolo Di Stefano, da *Tra due mari* di Carmine Abate: sono narratori molto diversi, che mostrano comunque l'ambizione di una rappresentazione di ampio respiro, che possono ancora muoversi verso opere più determinanti ed essenziali, tali da darci un quadro davvero penetrante del nostro presente, dei suoi conflitti, delle sue passioni, delle sue derive (e magari anche delle sue speranze). Penso però che per poter far questo dovrebbero avere il tempo di maturare certi aspetti della loro scrittura, sfuggendo alla costrizione editoriale che chiede di pubblicare a getto continuo. Mi pare

*Un incubo: il nuovo libro  
di Vespa, unico ad avere  
diritto alla pubblicizzazione  
Un desiderio: scrittori italiani  
che riescano a darci  
un quadro del nostro presente,  
dei suoi conflitti e delle sue  
passioni. Paure e speranze  
di un critico per la narrativa  
del nuovo anno*

tobiografie comunque intese. In questa prospettiva, nel corso dello stesso 2004, nessun docente universitario, in attività o pensionato (vero o presunto), scriverà o pubblicherà opere «creative»: lungi dal vincere premi di qualsiasi sorta (comuni o aboliti), i suddetti professori si asteranno rigorosamente dall'inventare storie o dal raccontare ai deferenti lettori i loro fattacci personali. E la stessa cosa faranno

i grandi giornalisti, i politici, i comici, i cantanti e gli altri personaggi mediatici, i cui libri del resto spariranno dalle classifiche, con qualche disappunto dei librai che non avranno più il godimento di accatastarne le copie in torri vertiginose. Nel frattempo sarà caduta in disuso la pratica delle presentazioni di libri: senza cadere nelle esagerazioni suggerite dal sogno precedente, esse saranno di numero ridottissi-

che in genere si possa essere d'accordo con coloro che puntano sui «giovani» scrittori meridionali: oltre a quelli sopra ricordati, non trascurerei Francesco Piccolo (che quest'anno ha pubblicato un vivacissimo *Allegro occidentale*) e Antonio Franchini (autore di *Cronaca della fine*), Giosuè Calaciura. Non vanno comunque trascurati quelli che nel 2003 hanno taciuto, e da cui ci si può attendere qualcosa di essenziale, come Andrea Carraro, Sandro Veronesi, Marosia Castaldi, Eraldo Affinati: tra gli «under 50» questi sembrano, insieme ai precedenti, coloro da cui ci si può aspettare di più. Tra i meno giovani, vorrei che novità essenziali, combinazioni inedite della loro scrittura, sgorgassero da Vincenzo Consolo e da Antonio Tabucchi; mentre attendo altre novità interessanti (e annunciate) da Franco Cordelli e da Antonio Debenedetti. Non so se invece qualcosa si muova nella scrittura di Gianni Celati: ma certo sarebbe bello che la sua ultima maniera, la sua attenzione alle pieghe del mondo si espandesse in modi più vasti e distesi.

A differenza di ciò che avviene per la narrativa, il sogno non riesce a vedere niente di chiaro per la poesia: si tratta in effetti di un universo sempre più indeterminato ed oscuro, sospeso tra il moltiplicarsi delle esperienze e il loro carattere generalmente autoriflesso (che resta tale anche quando crede di catturare effimeri entusiasmi di pubblico: non credo nelle *performances* vocali/ sonore). Se è appunto sogno in presenza della ragione, la voce della poesia non può nessun modo essere riconoscibile entro un breve sogno critico; la si può annunciare nel futuro solo se la si sa riconoscere nel passato: ma questa capacità sembra venuta meno nei nostri giorni, nel ritmo agitato delle nostre esistenze.

Certo, per la poesia come per la narrativa (e, aggiungerei, anche per la saggistica), è possibile sperare in qualcosa di inaudito, in qualche voce che non conosca il capace di squarciare il velo del già dato, di dare un'immagine forte del nostro presente, di catturarla nella spirale di un'esperienza umana e di un'invenzione linguistica inedita e sconvolgente, che non possiamo in nessun modo a prefigurare, estranea alle formule, ai parametri, alle scale di valori, ai modelli teorici ed ideologici, agli schemi piccoli e grandi su cui ciascuno di noi costruisce le proprie interpretazioni e le proprie scale di valori. Forse ingenuamente continuo a credere e a sperare nella grande opera che metta in discussione tutto, che ci faccia vedere il mondo davvero in modo nuovo (e non nel senso di quel «nuovo» apparente e plastificato, velocizzato e virtuale, in cui vorrebbero precipitarsi i tanti zelatori dell'«innovazione»). Ma, nel caso che quest'opera apparisse da qualche parte, saremo capaci, col nostro linguaggio, con le nostre abitudini, con le nostre fissazioni, di riconoscerla? Non resterebbe confinata in luoghi segreti e inaccessibili? E il sogno possibile non è forse a questo punto diventato impossibile?

E ho sognato che nessun  
giornalista, attore, comico,  
docente universitario,  
politico o cantante  
pubblicherà opere  
«creative»